

Libr. B75-14. 23.
15.

GENUS

ORGANO DEL

COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO
DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE

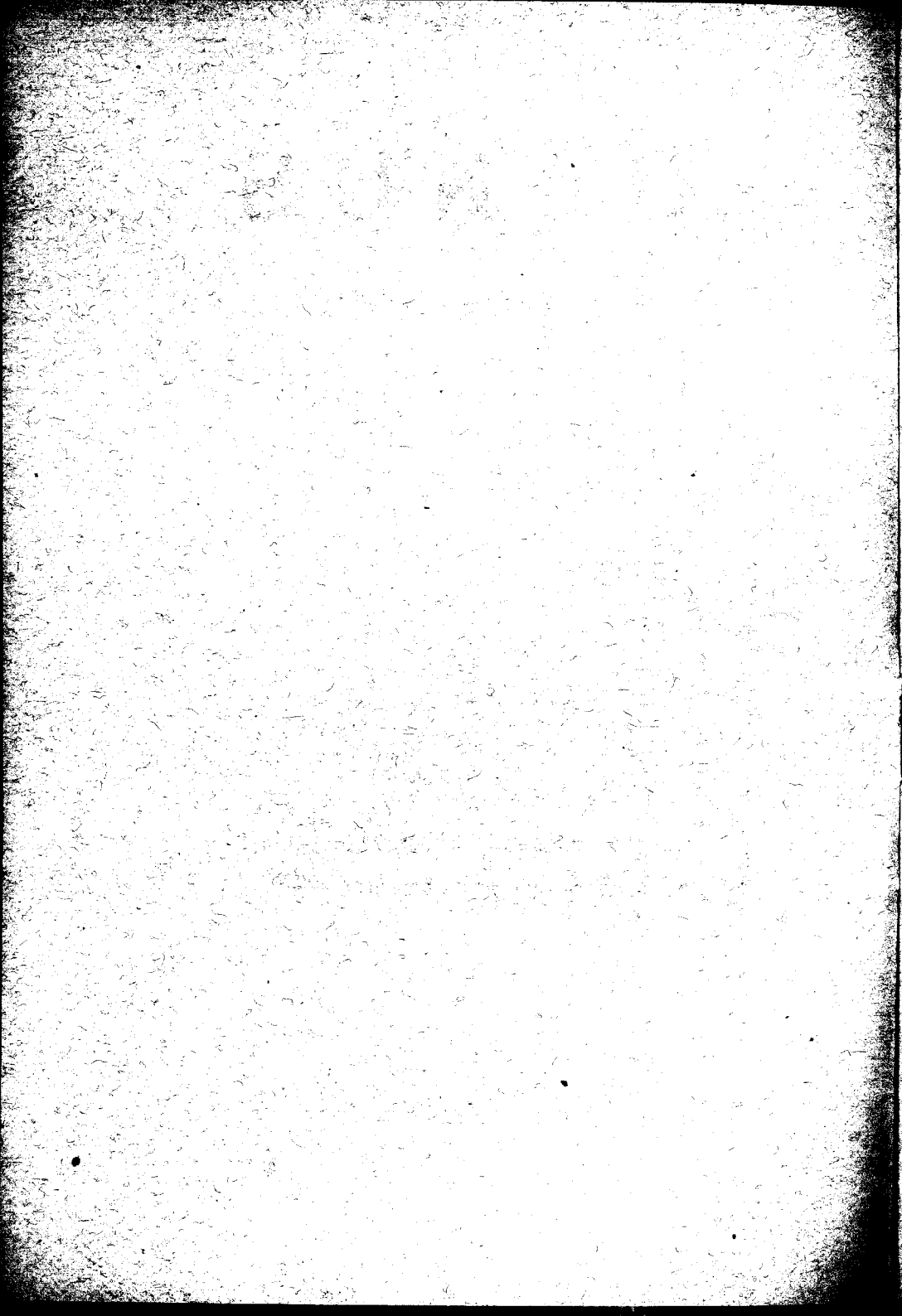
EDITO SOTTO IL PATROCINIO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Estratto da «GENUS» Vol. V, N. 3-4 - 1942-XX

NORA FEDERICI

Scienze naturali e scienze sociali
nell'interpretazione dei fenomeni evolutivi

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
PRESSO IL
COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO
DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE
ROMA - VIA DELLE TERME DI DIOCLEZIANO, 10



GENUS

ORGANO DEL

COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO
DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE

EDITO SOTTO IL PATROCINIO DEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Estratto da «GENUS» Vol. V, N. 3-4 - 1942-XX

NORA FEDERICI

Scienze naturali e scienze sociali
nell'interpretazione dei fenomeni evolutivi

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL

COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO
DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE
ROMA - VIA DELLE TERME DI DIOCLEZIANO, 10

NORA FEDERICI

**Scienze naturali e scienze sociali
nell'interpretazione dei fenomeni evolutivi.**

- A. C. BLANC, *Etnolisi. Sui fenomeni di segregazione in biologia ed in etnologia*, Roma, Istituto Italiano di Paleontologia Umana, 1940-XVIII, form. cm. 25 x 16, pagg. 111 (Senza prezzo).
- C. GINI, *Le rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*, Roma, Istituto di Statistica della R. Università, I ed., 1940-XVIII; II ed., 1941-XIX, form. cm. 16 x 11, pagg. 244 (L. 30).
- C. GINI, *Rural ritual games in Libya*, in «Rural Sociology», vol. IV, n. 3, 1939.
- C. GINI, *Problemi dell'evoluzione*, in «Genus», vol. III, n. 1-2, 1938-XVI.

È caratteristica della ricerca scientifica quella di giungere per diverse vie a conclusioni analoghe ed è compito del pari della ricerca scientifica quello di coordinare le conclusioni raggiunte, al fine di convalidarne il loro valore e di interpretarne il significato e la portata.

Un recente lavoro del Blanc ci offre l'occasione di mettere in luce come gli interessanti risultati a cui egli è giunto attraverso ricerche paleontologiche si accordino con alcune considerazioni espresse dal Gini in taluni suoi lavori di carattere sociologico.

* * *

Il Blanc, nel lavoro qui sopra citato, rileva che i reperti paleontologici testimoniano dell'esistenza nel Paleolitico superiore europeo (Aurignaziano superiore e Maddaleniano) di culture che presentano notevoli affinità con quelle dei popoli cacciatori e raccoglitori attuali e sono, anzi, superiori a queste, tanto da doversi ad esse attribuire, in base a molteplici argomenti, una priorità genetica rispetto a queste ultime. Inoltre, nelle citate culture del Paleolitico superiore si trovano associati elementi culturali che oggi sono nettamente separati e costituiscono, anzi, talora gli elementi differenziali caratteristici dei vari cicli culturali.

Quali che possano essere stati gli elementi culturali importati in Europa dalle ondate migratorie che si sarebbero verificate dalle regioni orientali (Medio Oriente), il processo culturale fondamentale deve ritenersi di origine e di formazione europea. Gli elementi culturali africani (arte rupestre) sono risultati più recenti (Olocene) di quelli analoghi europei (Pleistocene), nè manifestazioni d'arte rupestre sono note in tale periodo nell'Oriente.

Bisogna dunque supporre un'origine autoctona di una parte almeno del Paleolitico superiore europeo. Ma due sono i quesiti da risolvere: 1) origine dei così vari elementi nel Paleolitico superiore europeo; 2) sepa-

razione di questi elementi presenti oggi nelle culture primitive dei vari continenti.

Circa il primo punto, l'A. attribuisce l'eccezionale varietà e ricchezza del complesso culturale proprio dei popoli cacciatori e raccoglitori europei del Paleolitico, localizzato nell'Eurasia centro-meridionale, a particolari condizioni. Egli ritiene, infatti, che l'elevazione culturale del Paleolitico e soprattutto del Maddaleniano possa essere attribuita ad un insieme di fattori ambientali per lo più climatici, che avrebbero favorito in vario modo una naturale disposizione dei popoli localizzati in quest'area.

Le regioni euro-asiatiche centro-meridionali debbono pertanto essere considerate « aree di genesi, conservazione e smistamento » di numerosi elementi culturali. Ma come si sono — poi — questi elementi dispersi nelle culture degli attuali popoli cacciatori e raccoglitori del complesso continentale euro-afro-asiatico? È questo il quesito più importante giacchè, se ad esso non si trova soddisfacente risposta, vien fatto di dubitare anche della veridicità delle conclusioni raggiunte nell'esame della genesi delle culture del Paleolitico europeo.

Per rispondere a questo quesito, il Blanc applica il concetto di *segregazione* nel suo significato attivo (elemento che si separa da altri coi quali era unito), già usato da tempo in mineralogia e geochimica e, recentemente, in botanica, ai processi culturali e introduce il termine *etnolisi* ad indicare la segregazione di alcuni o di tutti gli elementi costituenti una data cultura in associazioni di diversa composizione.

Riportata ampia documentazione del processo di segregazione in botanica (fitolisi), in zoologia (zoolisi), in antropologia (antropolisi), l'A. si diffonde nella documentazione e nell'illustrazione del processo stesso in etnologia.

In corrispondenza con i fenomeni di segregazione biologica, favoriti dalle condizioni climatiche, si sarebbe necessariamente operato il processo di segregazione culturale. La ripetuta interferenza dei diversi complessi biologici (interferenza non solo altimetrica ma anche latitudinaria) ha favorito l'affiancamento di tipi biologici e culturali eterogenei, relitti di alterne migrazioni storiche dei rispettivi piani o zone fondamentali. Analogamente a quanto si è determinato nel campo botanico e zoologico, anche in quello culturale nuovi elementi saranno sorti o in seguito a forme di ibridismo culturale o per nuova genesi cui avranno avuto parte da un lato fattori mesologici (tendenza innovatrice), dall'altro fattori tradizionali (tendenza conservatrice).

L'A. interpreta gli attuali elementi culturali dei popoli « primitivi », diversi da popolo a popolo, come forme di *attardamento culturale*, determinato dalla segregazione degli elementi una volta accomunati nel Maddaleniano e — in genere — nel Paleolitico superiore; la diversità delle condizioni climatiche e ambientali delle diverse zone dove oggi tali elementi si ritrovano, l'uno separato dall'altro, avrebbe permesso il sopravvivere, in ogni singola zona, solo di quelli che a ciascuna di esse si confacevano, facendo perdere gli altri.

Mentre per quanto riguarda il campo ergologico, la separazione si sarebbe effettuata completamente o quasi, nel campo ideologico — meno soggetto all'influenza esterna — la separazione dei vari elementi sarebbe rimasta incompleta; si spiega così la coesistenza di elementi paralogici e di elementi logici — seppure in proporzione molto diversa — in tutte le attuali culture.

* * *

Nel trattare della origine di due giuochi tuttora in uso presso i Berberi di Giado (Tripolitania), assai simili a giuochi ben noti alle attuali culture europee e americane, il Gini osservava che abitualmente i sociologi, quando si trovano di fronte a somiglianze nei manufatti, nei costumi, nelle istituzioni di luoghi diversi, avanzano — a spiegazione del fenomeno — l'ipotesi della *diffusione* o quella della *evoluzione autonoma*; egli introduce, invece, qui, per spiegare la coesistenza in località e in culture così diverse di giuochi tanto simili fra loro, una terza ipotesi: quella dei *reliitti*, aggiungendo: « The similar artifacts, customs, or institutions observed in the different places may represent vestigials (sometimes successively developed along parallel or more or less divergent lines) of institutions, customs or artifacts prevailing, in a previous time, over a larger area » (1).

La teoria dei reliitti che il Gini introduce ora nella sociologia trova riscontro nell'analoga teoria della quale i paleontologi si erano valse per spiegare l'attuale localizzazione di alcune specie.

Il Gini aveva precedentemente esaminato (2) tale teoria sostenuta dal Fraipont e quella della diffusione graduale delle specie del Willis. Le due teorie sono apparentemente contrastanti: secondo la prima, infatti, si sarebbe verificata una progressiva riduzione dell'*habitat* di specie una volta dominanti su larghe aree, mentre — secondo la teoria del Willis, conosciuta sotto il nome di teoria dell'« Age and area », — le specie tenderebbero ad espandersi da un centro d'origine in modo continuo per zone concentriche.

Il Gini ha opportunamente messo in rilievo come — in effetti — le due tesi non debbano in nessun modo considerarsi contrastanti, ma possano piuttosto esser ritenute complementari, in una più comprensiva visione di evoluzione biologica delle specie nella quale l'una e l'altra trovano posto adeguato. Tale teoria, formulata già da tempo dal Gini per le popolazioni umane, configura un andamento evolutivo parabolico, caratterizzato da un'intensa propagazione nella fase iniziale e da una progressiva riduzione nella fase finale. Alla luce di questa concezione ciclica dell'evoluzione delle specie, la teoria dei reliitti costituisce, al pari di quella della diffusione graduale, una realtà: mentre la prima si applica a quelle specie che si trovano nella fase discendente del loro ciclo vitale, la seconda, invece, interpreta le manifestazioni proprie dello stadio ascendente della curva evolutiva (3).

(1) C. GINI, *Rural ritual games in Libya*, cit. in testa a questa nota, pag. 298.

(2) C. GINI, *Problemi dell'evoluzione*, cit. in testa a questa nota.

(3) Cfr., per la prima formulazione di questa teoria, C. GINI, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Roma, Biblioteca del « Metron », 1912, e — per i suoi successivi sviluppi — dello stesso Gini: *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni*, Roma, Libreria del Littorio, 1930; *Le basi scientifiche della politica della popolazione*, Roma, Istituto di Statistica della R. Università, 1931.

Le concezioni scientifiche che hanno una solida base si prestano ad essere estese e permettono applicazioni relative a campi diversi. Così, nel quadro della teoria dei relitti o, anzi — meglio — nel quadro della teoria dei cicli vitali, possono trasportarsi anche fenomeni di natura culturale, tanto più in quanto l'evoluzione culturale si accompagna all'evoluzione della specie umana e, più particolarmente, all'evoluzione dei diversi gruppi umani.

Così, il Gini ha potuto interpretare come fenomeno di *relict* il sussistere presso una popolazione africana di elementi culturali propri di civiltà euro-americane, verosimilmente esclusa la possibilità che tali elementi possano essere stati trasportati dall'uno all'altro complesso culturale.

Così, del pari, il Blanc ha esteso alla sfera culturale il concetto di segregazione, già applicato alle scienze naturali.

E la concezione sociologica dei relitti del Gini e quella dell'*etnolisi* del Blanc si incontrano a meraviglia. Se non c'inganniamo, quando il Gini dice « Vestigials. . . . imply a common origin and contemporary independent developments » (1) non esprime egli forse un concetto assolutamente simile a quello dell'*etnolisi*?

Ma non sono soltanto questi i punti di contatto tra la concezione del Blanc e le osservazioni sociologiche del Gini.

La concezione del Blanc, che vede nelle attuali culture primitive degli « attardamenti culturali », trova riscontro nel convincimento già espresso dal Gini che i popoli che noi oggi chiamiamo primitivi rappresentino dei « cimeli viventi, se pur deteriorati, degli stadi che l'umana civiltà ha attraversato migliaia e migliaia di anni or sono » (2) e « piuttosto che la fedele riproduzione delle società umane primordiali. . . . le (loro) cadenti rovine » (3).

L'*etnologo* e il sociologo concordano, dunque, nel ritenere che la primitività delle popolazioni culturalmente più arretrate sia una primitività secondaria: non ci troviamo di fronte ad elementi che debbono ancora percorrere i gradini dell'evoluzione ma piuttosto, invece, ad elementi che sono rimasti stazionari attraverso i millenni e che pertanto non sembrano essere suscettibili di evoluzione.

Il Gini ritiene le popolazioni primitive delle popolazioni cristallizzate, prive di capacità di progresso e dotate di limitatissime facoltà di recupero e più specialmente considera la condizione arretrata della loro tecnica dovuta ad un « arresto di sviluppo ». Questa espressione — se non c'inganniamo — concorda assai bene con il concetto di « attardamento culturale » dei primitivi sostenuto dal Blanc.

Sono del pari interessanti talune analogie che si possono riscontrare nel pensiero dei due studiosi circa la caratteristiche della mentalità delle popolazioni primitive.

(1) C. GINI, *Rural ritual games in Libya*, cit., pag. 298.

(2) C. GINI, *Le rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*, cit. in testa a questa nota, I ed., pagina 35.

(3) Ibidem, II ed., pag. 28.

Abbiamo già visto che il Blanc considera imperfetto il fenomeno di segregazione nel campo ideologico e giunge alla conclusione che elementi pre-logici o paralogici ed elementi logici sono tuttora presenti gli uni e gli altri in tutte le culture. È questa una considerazione evidente, com'è del pari evidente l'osservazione che « le due diverse logiche (atteggiamento paralogico ed atteggiamento logico) essendo entrambe positive, l'individuo non può nel medesimo atto del suo pensiero, seguirle entrambe, ma solo una delle due » (1).

Anche il Gini si era soffermato a dimostrare che sarebbe assolutamente errato considerare, nella realtà dei fatti, una mentalità pre-logica da un lato ed una mentalità logico-sperimentale dall'altro. Con un'acuta, quanto suggestiva disamina, egli aveva, infatti, messo in evidenza in modo assai convincente come popolazioni primitive e popolazioni civilizzate presentavano entrambe elementi pre-logici ed elementi logico-sperimentali, essendo presenti quelli anche tra i civilizzati e prevalendo questi tra i primitivi in un largo settore della condotta: difesa contro gli agenti esterni; difesa e offesa contro altri uomini e contro animali; attività destinata a procurarsi il cibo, a costruirsi l'abitazione, ecc. (2). Coincide — quest'ultima considerazione — ci sembra — con quella del Blanc: essersi con maggiore facilità e frequenza operata la sostituzione del pensiero logico a quello paralogico nella sfera ergologica « nella quale i punti di riferimento con la realtà sono maggiormente evidenti e le esperienze immediate acquistano più facilmente per l'intelletto valore imperativo » (3).

La sostituzione più o meno frequente di atti di pensiero logici ad atti paralogici sarebbe stata determinata — secondo il Blanc — da diversità di cause mesologiche e storiche che avrebbero agito sui complessi culturali. Egli ammette, però, anche una diversa capacità delle varie popolazioni a « subire l'azione stimolante dell'esperienza » (4). Tale affermazione riteniamo sia da accogliersi con qualche riserva, giacché bisognerebbe dimostrare che il campo di esperienze dei popoli è o può essere ugualmente vasto, il che non ci sembra rispondente a realtà. Vero è che questa è un poco come la questione dell'uovo e della gallina, ché ci si potrebbe domandare se l'ampiezza differenziale del patrimonio di esperienze non sia anche dovuta ad una diversa attitudine delle popolazioni all'indagine sperimentale. Ci sembra però che non soltanto possa affermarsi che il patrimonio in parola è diversamente vasto da popolo a popolo, ma anche che esso *non potrebbe essere* ugualmente esteso, per effetto appunto di quelle condizioni mesologiche sulla cui influenza il Blanc giustamente insiste.

Nel corso di un approfondito esame sulle cause della primitività (5), il Gini giunge sostanzialmente alla conclusione che le differenze tra la mentalità dei primitivi e quella dei civilizzati possano considerarsi non come dif-

(1) A. C. BLANC, *Etnolisi*, cit. in testa a questa nota, pag. 54.

(2) C. GINI, *Le rilevazioni*, cit., II ed., pagg. 114-15.

(3) A. C. BLANC, *Etnolisi*, cit., pag. 55.

(4) *Ibidem*, loc. cit.

(5) C. GINI, *Le rilevazioni*, cit., II ed., pagg. 210-238.

ferenze originarie, ma piuttosto come differenze acquisite. Egli le attribuisce a sfavorevoli condizioni ambientali, contro le quali non avrebbero avuto capacità di reazione quelle popolazioni che sono geneticamente decadenti e quindi anche demograficamente in regresso. Arriva così il Gini ad interpretare quel fenomeno di « arresto di sviluppo » dei primitivi — che trova riscontro, come si è visto più sopra, nell'« attardamento culturale » che il Blanc concepisce come risultato dell'« etnolisi » — proiettandolo nella sua teoria dell'evoluzione, che egli aveva già elaborato con particolare riguardo alle popolazioni umane ed anche esteso alle specie viventi in genere.

Un apposito paragrafo dedica il Blanc (1) all'esame del settore ideologico, affermando la coesistenza presso tutti i popoli e presso tutti i singoli individui di forme di pensiero religioso e di credenze a carattere magico. Da documenti paleontologici risulterebbe essere tale coesistenza presente anche nel Paleolitico superiore, sì da togliere ogni valore alle varie teorie della priorità genetica di una forma di pensiero rispetto all'altra, nel senso di un'evoluzione dal pensiero magico a quello religioso. Ci sembra, del resto, assai plausibile il convincimento del Blanc, secondo il quale si tratta di due atteggiamenti psicologici derivanti entrambi da tendenze naturali dello spirito umano.

Dice il Blanc — a proposito di religione e magia, confutando la teoria secondo la quale questa rappresenterebbe uno stadio primitivo rispetto a quella — che « è evidente la loro universale coesistenza presso una stessa cultura ed uno stesso strato di popolazione, ma anche presso ogni individuo quali singoli atteggiamenti psicologici, diretti in genere (ma non sempre) verso cose od esseri diversi, ed in circostanze dissimili » (2).

Di tale coesistenza (della quale anche il Gini ha dato ampia documentazione) nessuno — pensiamo — può dubitare: essa si riscontra, nonchè tra le popolazioni sia pure più civilizzate, anche tra gli individui più colti di queste ed oseremmo dire che le eccezioni a questa regola sono talmente rare da far dubitare che esistano. Basta un'analisi introspettiva anche superficiale perchè la persona culturalmente più evoluta riscontri in se stessa atteggiamenti più o meno consci di indubbia derivazione magica. Ci sembra però non del tutto rispondente alla realtà il convincimento del Blanc che i due diversi atteggiamenti psicologici (magico e religioso) siano *in genere* diretti verso cose od esseri diversi. « Ma non sempre », osserva invero il Blanc. Noi saremmo portati piuttosto a ritenere che anzi assai di frequente i due atteggiamenti coesistano anche relativamente allo stesso oggetto, seppure si manifesti di volta in volta con maggiore evidenza l'uno o l'altro.

Particolare interesse ha la distinzione di cui parla il Blanc tra pensiero magico e pensiero scientifico: egli si rifà a talune osservazioni del Frazer (il quale è però convinto assertore della successione cronologica dei due atteggiamenti) e riconosce una stretta analogia tra pensiero magico e pensiero scientifico, poichè in entrambi è uguale l'attitudine mentale: ricerca di nessi di causalità. Differiscono essi soltanto per il fatto di basarsi il primo

(1) A. C. BLANC, *Etnolisi*, cit., pagg. 55 e segg.

(2) Ibidem, pag. 63.

su un'associazione d'idee errata, l'altro su un'esatta associazione d'idee (1). A noi sembra che si possa senz'altro considerare la concezione magica dell'universo come l'embrione da cui — per effetto della prevalenza della mentalità logico-sperimentale — è derivata la concezione scientifica.

È il bisogno di conoscenza, insito nello spirito umano, che ha determinato la tendenza alla concezione magica in un primo tempo e scientifica in un secondo tempo. Può darsi che una volta compiuta — se mai potrà compiersi — la completa segregazione nel campo ideologico, scomparirà ogni traccia di pensiero magico e ad esso sarà completamente sostituito quello scientifico, integrato dal concetto obiettivo di « caso » — sorto, questo, come astrazione mentale, una volta riconosciuti erronei determinati nessi causali, e pertanto inesistente tra i primitivi che mancano appunto di facoltà di astrazione (2). È certo che oggi ancora — come giustamente osserva il Gini (3) — la nostra mente soddisfa al bisogno di conoscenza mediante ipotesi conciliabili coi dati logico-sperimentali e il sistema filosofico, frutto del coordinamento di tali ipotesi, si mescola — nel patrimonio intellettuale di ogni popolazione — con i dati logico-sperimentali, stabilendosi tra l'uno e gli altri relazioni e reazioni svariate.

Siamo perfettamente d'accordo col Blanc nel ritenere che diversa origine ha, invece, il pensiero religioso, corrispondente indubbiamente ad una tendenza dello spirito umano — originaria anch'essa come quella da cui è scaturita la concezione magica — che porta a personalizzare le forze della natura per avere così la possibilità di propiziarle mediante il sacrificio o la preghiera. Se — in verità — anche le pratiche magiche hanno il fine di influire sullo svolgimento degli eventi, il loro presupposto logico è però ben diverso in quanto si tratta qui di influenza *diretta*, mentre sacrificio o preghiera o comunque pratiche propiziatricie presuppongono l'esistenza di un essere soprannaturale al cui intervento si fa ricorso.

* * *

Ancora molti punti potrebbero venire esaminati della concezione del Blanc e di quella del Gini e ancora altre analogie si potrebbero rinvenire nel pensiero dei due studiosi. Noi ci siamo limitati all'esame di taluni aspetti essenziali, ma, anche entro questi limiti, è possibile intravedere come realmente essi siano giunti, per diverse vie, a conclusioni in gran parte concordanti. Purtroppo la specializzazione eccessiva fa sì che spesso gli scienziati lavorino ciascuno nel proprio campo, ignorando per lo più l'opera l'uno dell'altro. Le scienze sono — in fondo — almeno in parte, complementari e sarebbe veramente proficua per il progresso scientifico generale la reciproca conoscenza dei risultati di ricerche condotte in campi diversi per facilitare il loro coordinamento e la loro sistemazione in concezioni di più vasta portata.

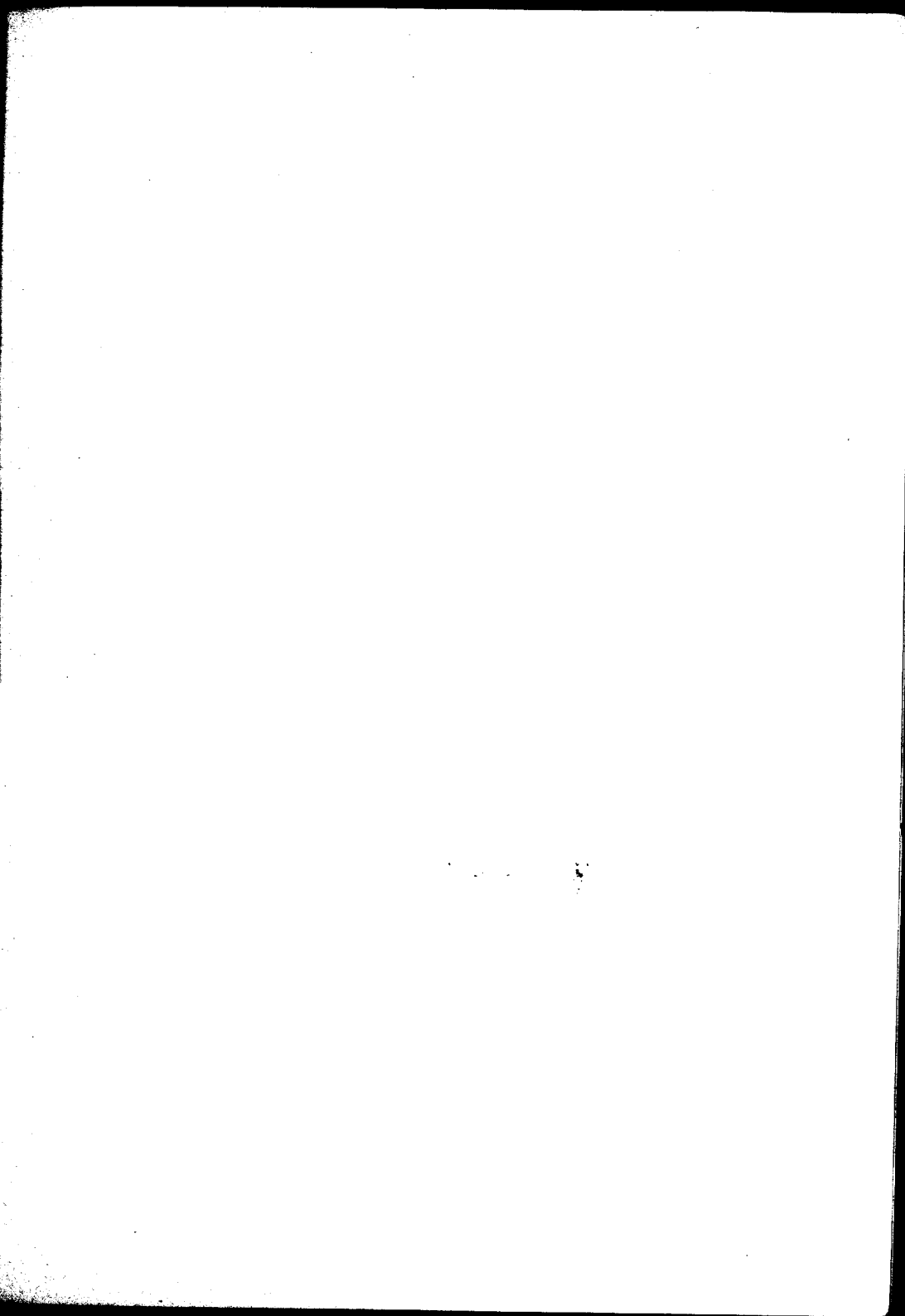
(1) Uno speciale paragrafo è stato dedicato dal Gini ai « Nesi di causalità erroneamente stabiliti dai primitivi ». Cfr. C. GINI, *Le rilevazioni*, cit., II ed., pagg. 108-112.

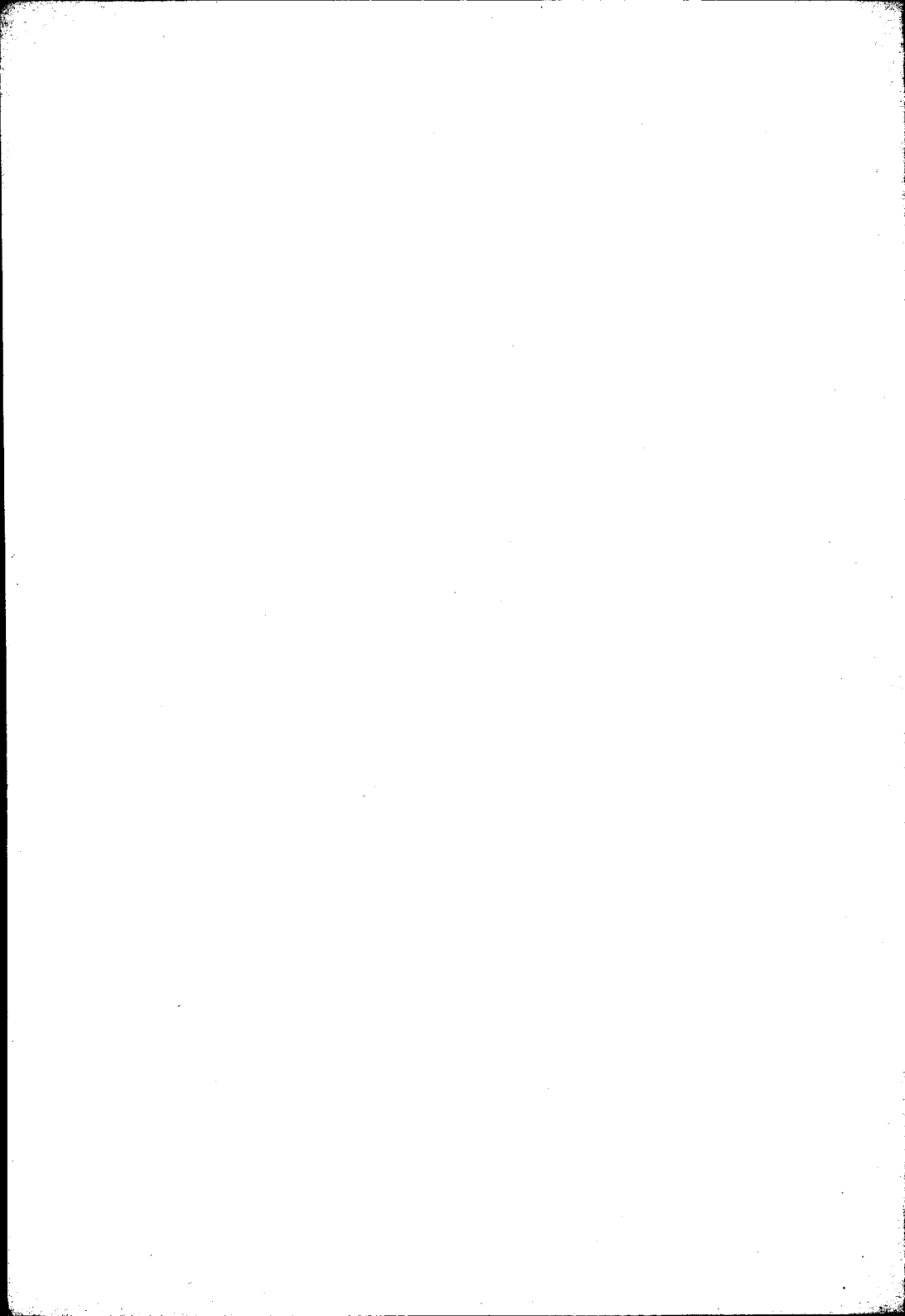
(2) Il Gini fa cenno dell'inesistenza del concetto di « caso » tra i primitivi e della imperfetta concezione obiettiva di esso anche tra i civilizzati. Cfr. *Le rilevazioni*, ecc., cit., II ed., pag. 123.

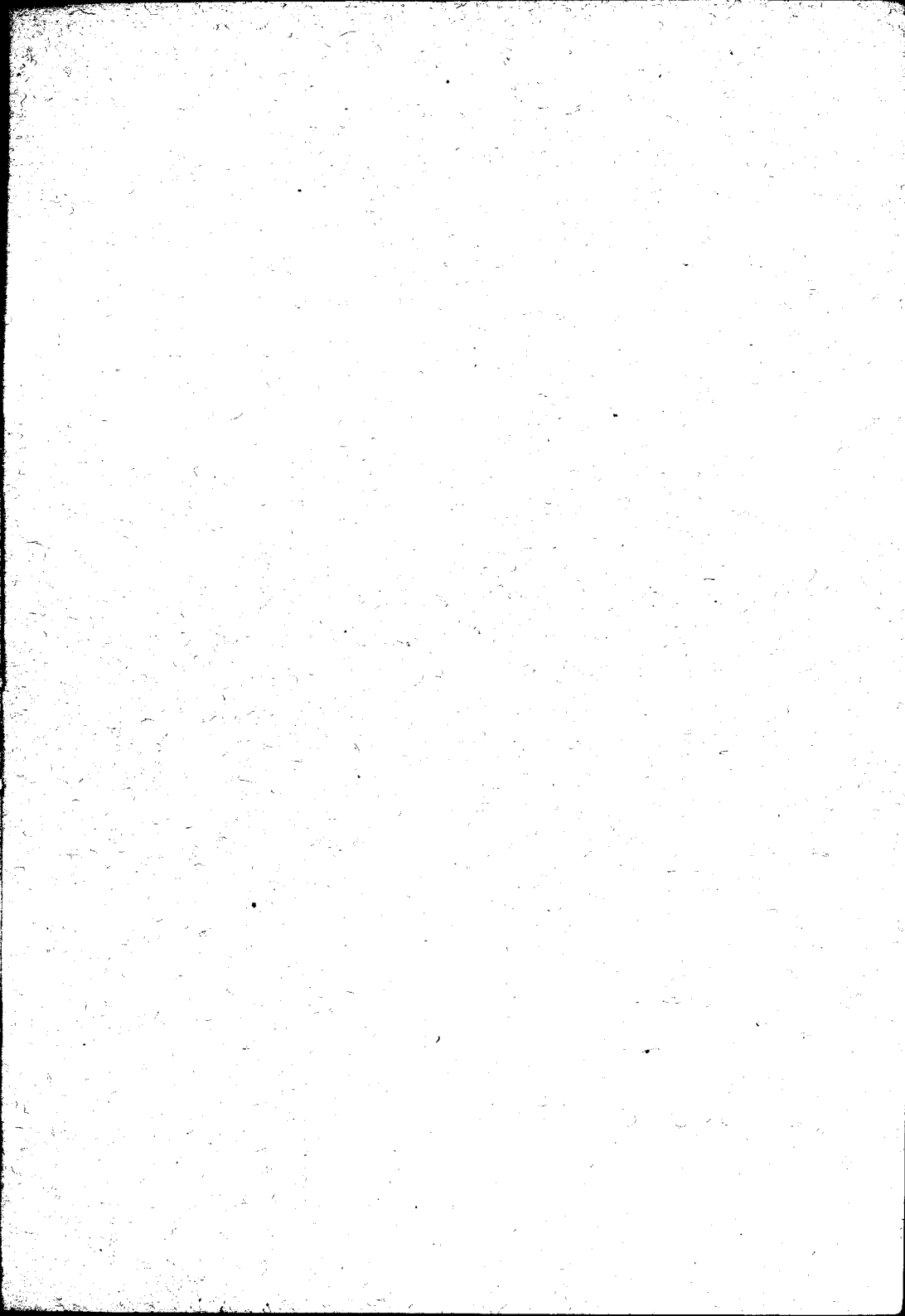
(3) Ibidem, pagg. 118-120.

Abbiamo già visto come il Gini ha, nel campo biologico, felicemente coordinato la teoria dei relitti e la teoria dell'espansione graduale delle specie nella teoria dell'evoluzione ciclica e come egli ha pure inquadrato i fenomeni culturali nella sua concezione evolutiva. A noi sembra che anche la concezione dell'etnolisi e — più in generale — quella della segregazione, potrà essere ancora elaborata e inquadrata in una visione più generale. Il suo fondamento biologico fa sorgere spontaneamente l'idea che la genesi della segregazione delle specie e quindi delle culture possa essere considerata tenendo presente l'analogia che essa presenta col fenomeno della segregazione delle cellule nell'organismo individuale. La moderna teoria genetica dei cromosomi presuppone, infatti, la coesistenza — nella cellula originaria — di tutti i caratteri che si differenzieranno poi nella successiva specializzazione cellulare. Ci auguriamo che tale analogia venga studiata e approfondita e riteniamo che tale studio potrà indubbiamente portare a interessanti risultati. La natura — pur nell'estrema varietà delle sue manifestazioni — segue leggi armoniche e uniformi; la scoperta di tali leggi potrà dirsi se non completa certamente molto avanzata quando la scienza sarà riuscita a coordinare i risultati di ricerche parziali in un'unica comprensiva visione del mondo naturale del quale il mondo sociale è diretta derivazione.

346934







TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA

• • Via Emilio Morosini 17 • •

• • • ROMA 1942-XX • • •